

IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI LONGO AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO

La lotta dei comunisti contro la minaccia atomica e le iniziative per allargare in tutto il Paese l'unità democratica

Gli interventi dei compagni Amadesi, Bitossi, Negarville, Ravagnan, Scoccimarro, Gullo, Ingrao, Sereni, Mammucari, Di Vittorio, Spano, Dozza, Pajetta - Le conclusioni del compagno Luigi Longo sul primo punto all'ordine del giorno

Nel pomeriggio di lunedì è proseguito al Comitato centrale del P.C.I. il dibattito sulla relazione del compagno Longo.

Primo oratore è il compagno AMADESI, il quale ha ripreso il tema della situazione esistente in seno alle masse cattoliche. Tra queste masse è in atto un vivace dibattito, esiste del malcontento, vi è alla base una ricerca di nuove vie. I dirigenti sono riusciti soltanto a frenare in una certa misura questo processo, o meglio a togliere ad esso le punte più pericolose. Tuttavia il fermento è tutt'altro che cessato, anzi è stato alimentato da nuovi moventi: il connubio di Castellammare, gli esperimenti termonucleari, le agitazioni economiche e salariali. Però accade ancora spesso di incontrare clericali che dicono: «sì, le vostre impostazioni sono giuste, siamo d'accordo, ma non possiamo lottare assieme a voi perché siete comunisti». L'anticomunismo è dunque un problema che non si risolve con le parole. L'anticomunismo è un problema che non si risolve con le parole. L'anticomunismo è un problema che non si risolve con le parole.

Riccardo Ravagnan

Va ora al microfono il compagno RAVAGNAN. Egli affronta il problema della lotta contro la CED dal punto di vista dell'integrità del territorio nazionale. La frontiera del Brennero — dice Ravagnan — è messa in discussione proprio dai clericali austriaci e tedeschi occidentali, forti dell'appoggio americano. Aderendo alla CED, l'Italia si troverebbe con le mani legate e non potrebbe difendere i suoi confini. Qualche affidamento potrebbe darsi una garanzia stipulata, dopo la sorte toccata alle valli di Isarco, ripartite, bipartite, ecc? E quanto alle «garanzie» tedesche, l'Italia sa bene, per tragica esperienza, che cosa esse valgono! Ravagnan si riferisce infine alla nostra politica nei confronti delle popolazioni di lingua tedesca del Trentino-Alto Adige e delle popolazioni di lingua slovena del Friuli. Con la nostra posizione favorevole all'autonomia regionale, noi affidiamo alla CED, invece della D.C. e alleata del Volkspartei, e si regge nel Parlamento italiano anche sui voti dei deputati di questo partito che non nascondono le sue aspirazioni separatistiche. La D.C. nel Friuli sta tradendo le sue posizioni regionalistiche; tuttavia una parte dei democristiani, specie gli elementi giovani, è in grado di collaborare con i dirigenti centrali.

Mauro Scoccimarro

A questo punto ha la parola il compagno MAURO SCOCIMARRO, membro della Segreteria del Partito. Il tema che Scoccimarro affronta è quello della lotta contro la disoccupazione e la miseria. Le nostre classi disoccupate si riconoscono incapaci a risolvere questo problema; dicono che l'Italia è povera, che non ci sono capitali, che l'unica soluzione sarebbe un'emigrazione di massa, peraltro irrealizzabile. A questa posizione di rinuncia noi opponiamo la nostra politica di lotta per la piena occupazione. Il nostro indirizzo di politica economica è quello che abbiamo indicato le linee generali. E' ora possibile e necessario, però, scendere più in dettaglio e fornire una più precisa documentazione dell'efficacia delle nostre proposte. L'origine della gravissima disoccupazione di manodopera nel nostro Paese è di carattere strutturale. Risale al fatto che i monopoli si sono sviluppati in Italia molto presto, prima che l'economia nazionale avesse il tempo di consolidarsi. Il soffocamento dovuto ai monopoli ha costretto ad una vita stentata le piccole e medie imprese, che hanno una impronta particolarmente reazionaria alla politica dei governi borghesi.

di combattere la disoccupazione? Mentre la nostra disoccupazione è di carattere strutturale, la disoccupazione americana è permanente, il governo la affronta come se si trattasse di disoccupazione temporanea, di congiuntura; e la affronta perciò con i classici mezzi di politica economica: tagli di spesa, bonifiche, eccetera. Questi sistemi non aprono nuove possibilità di lavoro stabile, non possono dunque risolvere il problema. Quel che occorre sono invece delle riforme strutturali. E' in realtà la molla da mettere in moto? E' chiaro — risponde Scoccimarro — che bisogna intervenire nel settore più debole, cioè in quello della piccola e media produzione. Se si ottiene un aumento della attività produttiva di 2 milioni e mezzo di aziende minori, anche se soltanto la metà di esse fosse messa in grado di assorbire un solo lavoratore, ecco che si aprirebbe la via al rapido assorbimento di altri 2 milioni di disoccupati permanenti. Né i grandi aziende né le eventuali nuove aziende potrebbero invece, in nessun caso, assorbire rapidamente altri 2 milioni di dipendenti. Inoltre l'allargamento dell'attività produttiva delle aziende accresce la capacità di assorbimento del mercato, e crea nuovi sbocchi per la produzione delle stesse grandi imprese.

Fausto Gullo

Dopo Scoccimarro, ha la parola il compagno FAUSTO GULLO. Egli affronta il problema della disoccupazione e della miseria, come il Salvatorelli, e vorrebbe interdire alle organizzazioni sindacali il diritto di occuparsi di questioni «economiche» e «politiche». Ed è molto curioso il commento per il quale si vorrebbe discriminare tra sciopero «economico» e sciopero «politico» e si vorrebbe vietare quest'ultimo ai lavoratori. Insomma — osserva Gullo — si direbbe il nome-scio alla C.G.I.L. di lottare per un migliore tenore di vita dei lavoratori, ma si vorrebbe vietare di lottare puramente e semplicemente per la loro vita! Gullo dimostra infine come la CED non sia affatto una questione soltanto politica, dato che interessa in maniera diretta le condizioni di esistenza e di lavoro delle masse.

Pietro Ingrao

Parla ora il compagno PIETRO INGRAO. Egli osserva che il rapporto di Longo ha sottolineato in modo particolare quanto sia necessario porre in evidenza, nel corso delle singole lotte per questioni concrete, il problema di un mutamento generale della politica governativa. Bisogna tener conto che l'avversario riesce ancora a tener lontana una politica economica esaltamente opposta: una politica economica che condanna ad una vita stentata 5 milioni e mezzo di piccole e medie aziende. Chiarire questi concetti — conclude Scoccimarro — è far comprendere la giusta direzione delle nostre posizioni, significa avere un'idea chiara dei vantaggi di un'azione di lotta contro la politica economica del governo. Bisogna tener conto che l'avversario riesce ancora a tener lontana una politica economica esaltamente opposta: una politica economica che condanna ad una vita stentata 5 milioni e mezzo di piccole e medie aziende.

Emilio Sereni

Ultimo oratore della seduta pomeridiana di lunedì è il compagno EMILIO SERENI, membro della Direzione. Egli mette in luce l'importanza internazionale delle proposte di Togliatti per la salvezza della civiltà umana dalle armi sterminatrici. Le esplosioni delle bombe termonucleari — egli dice — hanno posto questioni di una enorme gravità all'umanità intera. Basti pensare che l'idea stessa dei blocchi militari risulta superata e travolta. Un nesso profondo esiste tra i problemi che le esplosioni termonucleari hanno aperto al genere umano e le nuove proposte dell'Unione Sovietica per la sicurezza collettiva; dobbiamo chiarire a tutti come un sistema di sicurezza collettiva sia l'unico mezzo di difesa contro il pericolo della distruzione della civiltà.

Giuseppe Di Vittorio

Salvo ora alla tribuna il compagno GIUSEPPE DI VITTORIO, membro della Direzione. Ricollegandosi all'intervento di Togliatti, Di Vittorio costata che le masse cattoliche vogliono, come le masse socialiste e comuniste, la pace. L'interdizione delle armi sterminatrici e la giustizia sociale. Che cosa, dunque, divide da loro? Soltanto la paura che i reazionari sono riusciti a diffondere per la sorte della Chiesa cattolica. Le proposte di Togliatti per un accordo tra mondo comunista e mondo cattolico che salvi la civiltà umana, e quindi anche la Chiesa, dalla distruzione creano quindi una base nuova e feconda di accordo con i lavoratori cattolici.

Mario Mammucari

Ha per primo la parola il compagno MARIO MAMMUCARI. Egli si sofferma ad esaminare le lotte per i miglioramenti salariali e osserva che per mobilitare tutta la massa dei lavoratori è necessario in ogni località porre al centro delle agitazioni i problemi che più stanno a cuore agli operai. Nel mondo del taglio dei tempi e contro le smobilitazioni e licenziamenti ci consentirebbe di realizzare una unità ancora più larga di quella ottenuta nella battaglia per il conglobamento e per la perequazione salariale. Perché in ogni regione si individuino i nuclei capaci di mobilitare tutti i lavoratori occorre che le organizzazioni sindacali periferiche sviluppino in modo autonomo le loro iniziative. Mammucari sottolinea quindi la gravità della legge delega per gli statali e afferma che la lotta contro questo provvedimento, che si inquadra in tutta una serie di misure rivolte a trasformare la struttura dello Stato democratico, deve interessare non soltanto i pubblici dipendenti ma tutto il movimento democratico.

Luigi Longo

A questo punto il compagno LONGO prende la parola per trarre le conclusioni del dibattito sul primo punto all'ordine del giorno. L'oratore nota come il Comitato centrale ha approvato le proposte di Longo, e che questo è un fatto di grande importanza. Egli osserva che le masse cattoliche e comuniste sono ormai pronte a unire le loro forze per la difesa della democrazia e della libertà.

Vello Spano

Il compagno VELLO SPANO, membro della Direzione, rileva che l'imperialismo americano, volendo servirsi della bomba termonucleare come arma anticomunista, ha diffuso nel mondo una paura che è stata superata. I sindacati non debbono occuparsi di politica, ma in realtà vogliono che i sindacati facciano una politica reazionaria. Ma se davvero i sindacati dovessero ridursi ad una macchina per firmare i contratti di lavoro essi verrebbero meno alla loro funzione. A che servirebbero, infatti, ottenere anche un ottimo contratto di lavoro quando una bomba all'atomo può distruggere la vita stessa di tutti i lavoratori? La CED prevede l'impiego di armi di sterminio. Anche se fosse vero che la CED è un trattato a carattere esclusivamente politico e militare i sindacati dovrebbero perseguitare il combattimento. Ma la CED è anche una Santa Alleanza reazionaria. Essa minaccia di annientare la libertà, i diritti sindacali e gli stessi contratti di lavoro. Essa è un pericolo per la democrazia e per la pace. Mammucari sottolinea quindi la gravità della legge delega per gli statali e afferma che la lotta contro questo provvedimento, che si inquadra in tutta una serie di misure rivolte a trasformare la struttura dello Stato democratico, deve interessare non soltanto i pubblici dipendenti ma tutto il movimento democratico.

Giuseppe Dozza

Parla quindi il compagno GIUSEPPE DOZZA, membro della Direzione. Egli esamina gli schieramenti che si sono determinati a Bologna in vista delle elezioni suppletive in due collegi provinciali. Qui i liberali di destra hanno cercato di dar vita ad una lista di centro, ma non hanno compreso i partiti governativi, i monarchici e i fascisti, come avvenne a Castellammare. Ne è derivata una crisi tra i liberali e il fallimento della candidatura di centro. Dozza osserva che il partito, conscio dell'importanza politica nazionale di queste elezioni, si è impegnato perché le forze progressiste estendano la loro influenza e le loro alleanze sociali. Egli osserva che la politica di sinistra che a Bologna hanno il loro leader nel sen. Zanardi. Dozza mette infine in rilievo l'opportunità di indire un convegno per lo studio dei problemi comunisti e provinciali e di estendere l'opera della Lega dei comunisti democratici.

Giancarlo Pajetta

La discussione sul rapporto di Longo si chiude con un intervento di Giancarlo PAJETTA, membro della Direzione. Perché — si chiede Pajetta — i dirigenti clericali non si sono mossi per chiudere la porta a sinistra obbligando i socialdemocratici e i liberali a rimangiarsi l'autocritica fatta dopo il 7 giugno? Pajetta osserva che la situazione è molto seria e che la porta a sinistra obbligando i socialdemocratici e i liberali a rimangiarsi l'autocritica fatta dopo il 7 giugno è un errore che non si deve ripetere. Egli osserva che la situazione è molto seria e che la porta a sinistra obbligando i socialdemocratici e i liberali a rimangiarsi l'autocritica fatta dopo il 7 giugno è un errore che non si deve ripetere.

LE LOTTE DEI LAVORATORI PER I SALARI, PER LE LIBERTA' SINDACALI E CONTRO I LICENZIAMENTI

Oggi nuova riunione Scioperi alle Manifatture Tabacchi per il conglobamento in difesa delle Commissioni interne

Acconti sugli aumenti ottenuti a Civitavecchia

La Cassazione ha dichiarato illegittimi gli sfratti in via amministrativa

La Segreteria della CGIL ha esaminato ieri il documento inviato dalla Confindustria alle organizzazioni sindacali in ordine al riproporzionamento delle percentuali di cottimo ed alle condizioni poste per attuare il conglobamento delle varie voci della retribuzione. Il comunicato emanato dalla CGIL dopo la riunione di ieri, afferma che la posizione assunta dalla Confindustria in tali documenti, lungi dal costituire un avvicinamento alle richieste minime avanzate dai lavoratori, è tale da aggravare e da rendere sempre più incolmabile la distanza tra le due parti, per cui appare sempre più difficile una prospettiva di accordo.

Le misure antidemocratiche decise dal governo per togliere ai sindacati dei pubblici dipendenti l'uso delle sedi e le facilitazioni per l'orario di lavoro dei dirigenti sono state addirittura aggravate dal ministero delle finanze — recita il comunicato CGIL — nei confronti dei dipendenti dei Monopoli di Stato. Infatti si vorrebbero colpire e mettere nell'impossibilità di funzionare non solo i sindacati, ma perfino le commissioni interne. Contro questo grave scacco, che è ancora una volta il governo all'avanguardia del reazionario, le Manifatture Tabacchi di Roma e di Caserta hanno reagito ieri con energia. Alle sospensioni del lavoro — durate mezz'ora a Roma e un'ora a Caserta — ha partecipato la totalità del personale, compresi i aderenti alla CISL e all'UIL.

Assemblee di protesta sono state annunciate per stasera dai ferrovieri romani e per i prossimi giorni dai postelegrafonici. Oggi alle 16, nella sede di via Bari 20, il segretario generale del Sindacato Ferroviari Italiani, senatore Massini, terrà una conferenza stampa sulla questione. Frattanto sta per cadere il termine fissato dal governo per lo sfratto delle organizzazioni democratiche dalle sedi ex-fasciste. I veri scopi dell'assalto legale — alle Case del Popolo sono stati svelati, se pur ce ne fosse stato bisogno, da un episodio accaduto presso Firenze il parroco di Santa Maria di Covelociano si è presentato alla locale Casa del Popolo munito di una lettera dell'Intendenza di Finanza, per chiedere di visitare i locali e di misurare allo scopo di controllare se essi potessero servire per la sua parrocchia. E' stata svelata infine la ragione per cui il governo vuole effettuare gli sfratti — in via amministrativa — e devono essere trasferiti al giudizio della Magistratura la quale, d'altra parte, non avallerebbe facilmente il soprano. Infatti una sentenza emessa il 16 marzo 1953 dalla Corte di Cassazione stabilisce che i locali ecclesiastici che la Casa del Popolo non possono considerarsi beni demaniali ma beni patrimoniali, che lo Stato può mettere all'asta o dare in affitto.

11 OPERAIE SVENGONO ALL'ANNUNCIO DI 76 LICENZIAMENTI ALLA ROBERT'S



FIRENZE — Ieri pomeriggio, improvvisamente, la direzione della fabbrica farmaceutica Manetti e Robert's ha fatto affiggere un elenco di 76 operai sospesi. La notizia ha provocato un'agitazione vivissima; molte operaie sono uscite dallo stabilimento col viso rigato dalle lacrime. Undici operaie sono state colte da malore e sono state trasportate al pronto soccorso e in varie ospedali a bordo di ambulanze subito accorse.

Il governo stabilisce che «ciò importa che gli atti della pubblica amministrazione diretti alla tutela di tali beni patrimoniali, escluso dalla sfera delle attribuzioni di carattere amministrativo... e devono trovare attuazione nell'orbita del diritto privato... onde l'ente pubblico non è autorizzato a porre ad esecuzione la sua volontà con mezzi propri e coattivi».

Il verdetto della più alta Corte italiana non lascia dunque adito a dubbi: lo Stato può agire in via amministrativa e quindi l'eventuale esecuzione forzata dello sfratto alle Case del Popolo sarebbe un atto illegittimo, una prepotenza, un arbitrio. Oggi a Sestri Ponente e a Pegli tutti i metallurgici scioperano dalle 16 alle 18 contro i licenziamenti alle Ferriere Bruzzo e contro la minaccata smobilitazione della San Giorgio e del Cantiere Ansaldo. Pubblicamento domani il rapporto del compagno Serchia e la discussione sul secondo punto all'ordine del giorno del C. C.